



TRICOLORE

Supplemento Regione Lombardia

Supplemento
Lombardia

n. 5
Ottobre 2004

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28-09-2004

SUPPLEMENTO REGIONE LOMBARDIA

IN MEMORIA DI GIORGIO LAZZARINI

Grande successo della serata milanese organizzata dall'A.I.R.E.

Il 20 ottobre i saloni del prestigioso Palazzo Serbelloni, sede del Circolo della Stampa di Milano, hanno accolto i numerosissimi partecipanti alla serata commemorativa dedicata dall'Associazione Internazionale Regina Elena al Comm. Giorgio Lazzarini, brillante scrittore, esempio di generosa filantropia, monarchico convinto e sincero. Grazie alla perfetta organizzazione della Dama Silvana Fiolini Alessio e del suo valido gruppo di collaboratori, più di 170 persone hanno gremito la sala per partecipare alla squisita cena, resa ancor più interessante dall'intervento commemorativo pronunciato dal dr. Luciano Regolo, oratore ufficiale della serata, collega ed amico di Giorgio Lazzarini. Un intervento nel corso del quale sono state tratteggiate, grazie anche alla partecipazione di altri amici del noto giornalista, le qualità più umane e insieme più commoventi di un uomo che neppure di fronte alla morte ha perso il suo slancio umano e coraggioso. La proiezione di alcuni audiovisivi ha

consentito a chi non lo conosceva personalmente di vedere con gli occhi ciò che il cuore aveva ormai percepito.

Oltre alla Vedova di Giorgio Lazzarini, fra i presenti Asaea Reyna di Savoia, figlia di S.A.R. la Principessa Reale Maria Beatrice di Savoia, il Presidente della Delegazione Italiana dell'AIRE, con alcuni dirigenti, il Segretario del Consiglio, il Coordinatore Nazionale e il Delegato per la Lombardia degli Ordini Dinastici,

il Presidente dell'associazione culturale "Tricolore", il Presidente del Circolo della Stampa di Milano, l'On. Enrico Ferri, per l'IRCS un Vice Presidente, il Segretario Nazionale, un componente della Segreteria Nazionale, il Delegato Regionale per la Lombardia e il Suo Vicario, il Segretario del Circolo di Milano e numerosi soci, l'attuale Miss Italia, Cristina Chiabotto, e la signora Angiola Tremonti, apprezzata scultrice, che ha do-



Giorgio Lazzarini

nato una delle sue opere per la prima premiazione del premio giornalistico annuale "Giorgio Lazzarini", creato in seno all'Associazione Internazionale Regina Elena. Presentato nel corso della serata, il premio verrà assegnato, in base al giudizio di un'apposita giuria, ad autori di articoli sulla solidarietà e sull'impegno umanitario. Appuntamento quindi al mese di ottobre 2005, per la prima assegnazione del premio !

DISCORSO DEL PRESIDENTE AIRE, ENNIO REGGIANI



Gentili Signore, Cortesi Signori,

nella mia veste di Presidente della Delegazione Italiana dell'Associazione Internazionale Regina Elena, organizzatrice della serata, sono lieto di accoglierVi per rendere omaggio a un amico scomparso troppo presto: il giornalista e scrittore Giorgio Lazzarini, Commendatore nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Fondata a Montpellier, in Francia, la nostra Associazione entra nel suo ventesimo anno di fondazione. Dal 2000 la sua organizzazione è cambiata, con la creazione di associazioni nazionali con un proprio statuto e un proprio direttivo, che aderiscono all'associazione internazionale presieduta dal 1994 da S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, che non ha fatto in tempo a rientrare dalla Serbia per essere qui fra noi, come desiderava. Sono orgoglioso dell'attività svolta in questi ultimi cinque anni dalla nostra associazione, grazie ad una squadra di amici devoti e molto impegnati nella carità. Infatti tutti i convogli che trasportano aiuti umanitari sono accompagnati dai nostri volontari e le spese annue di gestione e di amministrazione sono sempre inferiori all'1%. Sì, meno dell'1%!

Dal 1° Luglio 2003 al 30 Giugno 2004 abbiamo distribuito aiuti per un valore di 1.165.220,46 euro in Italia e all'estero, incluse le molte missioni verso i contingenti italiani in Afghanistan, in Bosnia, in Iraq e in Kosovo. In queste terre, per le quali auspichiamo la pace, i doni sono stati consegnati da militari appartenenti all'Associazione, che ringrazio vivamente. Non posso dimenticare uno di loro, caduto in Iraq nel novembre scorso: Giuseppe Coletta.

Questa sera vogliamo rendere omaggio a Giorgio Lazzarini perché persona molto sensibile e generosa, che si è sempre impegnata con discrezione e signorilità.

Ci è sembrato importante, anche se tardivo, che i fedeli di Casa Savoia portassero testimonianza della sua vita e della sua opera; a tale scopo, abbiamo preso questa iniziativa, per la quale ringrazio vivamente per la cortese collaborazione la Dama Silvana Fiolini e il Cavaliere Ufficiale Dott. Luciano Regolo, al quale lascio subito la parola, non prima, però, di aver consegnato alla vedova di Giorgio Lazzarini la medaglia d'onore della nostra Delegazione Italiana, concessa alla memoria.



Re Umberto II con il figlio e successore, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, attuale Capo di Casa Savoia

BERGAMO RICORDA RE UMBERTO II E LA REGINA ELENA

Il 6 novembre, nei saloni della ex Sala Consiliare bergamasca, in via Torquato Tasso, alle ore 17,00, verrà ricordata, nel centenario dalla nascita, la luminosa figura del quarto Re d'Italia. Alla presenza di autorità civili e militari, i relatori, fra i quali il Consulatore del Regno Avv. Franco Malnati, il Consigliere Regionale Carlo Saffioti, e il Col. De Cristofaris, Presidente della sezione bergamasca dell'Associazione Nazionale Combattenti nella Guerra di Liberazione inquadrati nelle Forze Armate regolari, tratteggeranno la figura dell'amato Sovrano. L'evento vedrà la partecipazione di rappresentanti degli Ordini Dinastici, dell'IRCS, del Circolo Culturale bergamasco "Duca Emanuele Filiberto di Savoia" e dell'INGORTP.

Il tradizionale appuntamento bergamasco di fine anno, in onore di tutti i defunti di Casa Savoia e che nel 2003 è stato nobilitato da un messaggio del Capo della Dinastia, avrà luogo, anche quest'anno, nel centro della città. La Santa Messa delle ore 10,00 nel Santuario di Santo Spirito verrà dedicata, in modo particolare, alla Regina Elena, in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il ventennale della fondazione della benemerita Associazione Internazionale Regina Elena, da sempre votata al sostegno dei più deboli in perfetta coerenza con il motto della "Regina della Carità": "Servire". Seguirà il consueto incontro conviviale, presso il ristorante "Marechiaro", nel corso del quale interverranno brevemente i rappresentanti delle associazioni monarchiche che operano nel bergamasco. Per informazioni: 328 - 545.81.73

MILANO - L'OPERA GRAFICA GIOVANILE DI CANALETTO

Michela Sala

Nell'ambito della rassegna dal titolo "Canaletto incisore", dal 12 novembre all'11 dicembre l'intera opera grafica di Antonio Canal detto il Canaletto si potrà ammirare presso la galleria Salomon & C. di Milano.

E' una raccolta fra le più poetiche e rare dell'arte veneziana del XVIII secolo: in questa serie di lavori, l'artista si avvale dell'incisione come mezzo espressivo completo e non come momento preparatorio di soggetti da riversare sulla tela.

Il paesaggio è trattato come evocazione capricciosa della sua fantasia, nonostante si avverta anche l'esigenza illuminista di una rappresentazione reale e razionale.

Proprio nel superamento di questi due impulsi apparentemente inconciliabili sta il fascino di queste straordinarie pagine incisorie canalettiane, dove l'immagine si costituisce in modo perentorio, non più soggetta alle regole della realtà ma con la piena libertà della confessione di uno stato d'animo.

Nell'incisione si sono cimentati alcuni fra i più celebrati artisti di tutte le epoche e nazioni, i quali sfruttavano la peculiarità di poter stampare multipli da una matrice originale. Una tecnica che ha consentito ai grandi maestri di diffondere la propria

arte e che ha avvicinato alla cultura figurativa un pubblico, di norma borghese, sempre più vasto.

Le acqueforti di Canaletto, divenute introvabili già a partire dai primi anni '70, sono ricercatissime da collezionisti e ap-

passionati. Ad esse era già stata dedicata una mostra nel 1990. Su richiesta è disponibile un catalogo interamente illustrato.



La "riva degli schiavoni" in un celebre dipinto del Canaletto

ANCHE I FRANCOBOLLI PER RICORDARE GUGLIELMO MARCONI

Le scoperte scientifiche e le imprese di Guglielmo Marconi ricordate attraverso i testi, le foto d'epoca ma anche il materiale postale che lo riguarda. Realizzato dalla Abe elettronica di Caravaggio (in provincia di Bergamo), che quest'anno festeggia il venticinquesimo dalla fondazione, il volume di 192 pagine è scritto da due noti filatelisti nonché esperti del settore: Giancarlo Morolli e Giuliano Nanni. "Per celebrare la ricorrenza, spiegano dalla società bergamasca, è sembrato opportuno dedicare un libro alle scoperte scientifiche e alle straordinarie imprese di Guglielmo Marconi: un doveroso tributo all'uomo, all'imprenditore e allo scienziato italiano sul cui genio si fonda

l'attività «made in Abe»".

Non a caso, nell'iniziativa è stato coinvolto anche il ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, che ha partecipato alla cerimonia di presentazione.

"Nel momento in cui - spiega lo stesso Tremaglia nell'introduzione al libro - in ogni parte del mondo, le attività umane sono sempre più basate sulle comunicazioni, ogni iniziativa che ricorda la persona e l'opera di Guglielmo Marconi va salutata con entusiasmo, in quanto ricorda Colui che ha messo in moto questo meccanismo ed ha continuato a svilupparlo ed a realizzarlo per tutta la vita".

(da: "Vaccari news")



LE CENERI VIOLETTE DI GIORGIONE

Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio

Parte dall'eredità di Giorgione - già nel titolo, che evoca una famosa frase del Longhi - questo affascinante percorso attraverso la Maniera Padana e i suoi eccelsi protagonisti.

La mostra non affronta infatti il tema dello sviluppo del Manierismo nel suo filone tradizionale toscano, più volte sviscerato, ma di quell'arte che nel '500 ha creato capolavori lungo il Po fino all'Adriatico. Il territorio compreso tra Milano e Venezia si espande fino a Bologna passando per Parma, Ferrara, Bergamo, Lodi, Cre-

mona e Mantova.

Il percorso, presentato da Vittorio Sgarbi, trova la sua sede più congeniale nel Palazzo Te, nella città dei Gonzaga dove aveva sede artistica la fucina di Giulio Romano. La vena padana è composta da più "anime" artistiche, tutte di grande valore a dimostrazione di come la "Maniera nuova" risulti essere una straordinaria combinazione di un folto numero di personalità tutte contemporanee, ma diverse per impostazione e credo.

Una parte dell'esposizione presenta quello

che l'artista sente e restituisce della natura mentre l'altra rivela quello che il pittore pensa dell'arte, della sua rappresentazione più alta e della perfezione formale che discende dai grandi maestri del Rinascimento: Michelangelo e Raffaello.

L'itinerario scorre lungo centotrenta dipinti provenienti dal collezionismo privato, piccoli musei, banche, chiese. Sono opere di grandi maestri come Tiziano, Tintoretto, Lotto, Veronese, El Greco, Dosso Dossi, Correggio e Parmigianino e di altri poco conosciuti, ma ugualmente grandi. Non mancano alcuni capolavori come la *Giuditta con la testa di Oloferne* di Tiziano o l'*Annunciazione* del Savoldo o la *Conversione di S. Paolo* di Caravaggio della collezione Odescalchi.

La rassegna deriva dalla ricerca fondamentale di Giorgione riguardante il paesaggio naturale che circonda e avvolge la figura, si sviluppa con il rapporto tra l'uomo e l'ambiente di Tiziano per concludersi nell'intenso realismo lombardo di Caravaggio: sorprendente il prestito della preziosissima tavola con la *Conversione di Saulo* della collezione dei principi Odescalchi (assicurato per oltre 50 milioni di euro), l'opera forse più manierista del pittore il quale - erede della tradizione artistica della Val Padana - dalla Lombardia riporta a Roma, alla fine del Cinquecento, una nuova rappresentazione della realtà, che, ormai, non sembra inadeguato definire rivoluzionaria.



L'adorazione dei pastori, una delle opere del Giorgione più apprezzate

SCHUSTER, MONACO IN PORPORA

Antonio Airò

A 50 anni dal ritorno a Dio del Beato Arcivescovo

Il 14 agosto 1944 i tedeschi trucidano in piazza Loreto a Milano quattordici partigiani e abbandonano i corpi alla visione atterrita della popolazione. L'arcivescovo, Ildefonso Schuster, scrive subito all'ambasciatore tedesco chiedendo che i cadaveri siano rimossi, «altrimenti sarebbe andato lui a trasportarli».

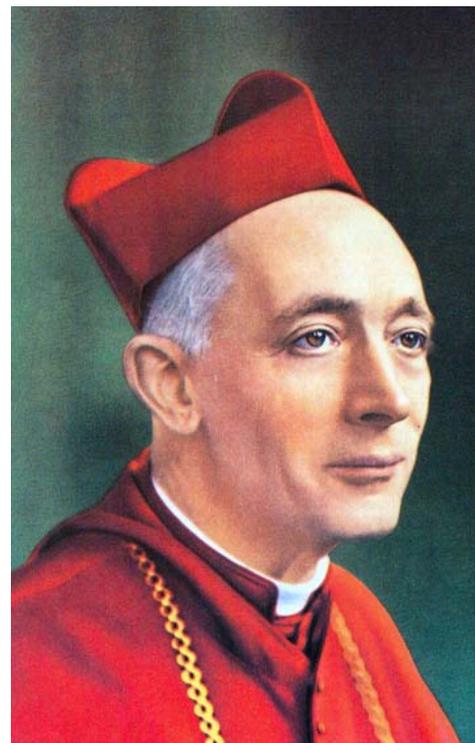
Alcuni mesi dopo, il 29 aprile 1945, sempre in piazza Loreto, di fronte allo scempio del corpo di Mussolini e degli altri gerarchi fascisti da parte della folla, informa il prefetto Riccardo Lombardi e le autorità del Cln che lui stesso «in porpora» avrebbe dato la benedizione alle salme «perché si deve aver rispetto di qualsiasi cadavere».

Due episodi ben noti nel lungo episcopato ambrosiano - dal 1929 al 1954 - del cardinale Schuster, proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1996. Mentre la Diocesi e l'intera Chiesa universale si apprestano a celebrare il cinquantenario della sua morte (30 agosto 1954), ci sembra che questi stessi episodi ben rappresentino il senso più autentico del suo magistero e del suo ministero in un'epoca segnata dal prevalere, non soltanto in Italia, di ideologie anticristiane, dal bolscevismo al nazismo e al fascismo, contro le quali Schuster usa soltanto la forza del Vangelo e dell'amore per i più poveri, i più emarginati. È questo, sull'esempio di sant'Ambrogio e di san Carlo - e non si stanca di ripeterlo in ogni occasione - il dovere di un vescovo.

Anche se questo dovere di Schuster ha trovato e trova tuttora letture più o meno strumentali. A ragione padre David Maria Turollo, che proprio negli anni turbolenti della guerra e del dopoguerra visse il suo impegno in un rapporto anche conflittuale con il pastore della Diocesi ambrosiana, ben riassume, a nostro giudizio, la sua figura e il suo ruolo di ve-

scovo: «Sbagliano - ha affermato - coloro che lo pensano coinvolto nel fascismo o altro. Schuster non era né fascista, né antifascista: e non era neppure neutrale. Schuster era un monaco e basta. Monaco è uno che ha solo Dio in testa. Un "monaco in battaglia" dopo essere stato "soldato nel monastero"». L'aver dimenticato questo aspetto essenziale e peculiare rischia di far apparire contraddittorio l'episcopato di Schuster. C'è infatti l'arcivescovo che, in coerenza con la sua concezione di società e quindi di città, come «monastero ordinato» sotto la guida dell'abate, benedice già nel 1924 i gagliardetti della sezione fascista di San Paolo fuori le mura; che a Milano partecipa alle cerimonie del regime e che in occasione della guerra d'Etiopia inneggia in Duomo a un conflitto «che reca il trionfo della Croce di Cristo, spezza le catene, spiana le strade ai missionari del Vangelo». Ma c'è anche il cardinale che, nel 1931, in occasione del duro scontro tra il fascismo e la Chiesa italiana con il conseguente scioglimento delle associazioni cattoliche, diserta la cerimonia di inaugurazione della Stazione Centrale, costringendo Mussolini a fare altrettanto. Nel gennaio 1939, rivolgendosi al clero milanese, pronuncia un duro discorso contro il regime: «È inutile voler stabilire un armonico binomio: Religione e Patria. Lo Stato fascista crea l'etica sua che però non ha niente a che vedere con l'idea religiosa».

Il discorso non viene però pubblicato sulla rivista ufficiale della diocesi. Non sicuramente per un eccesso di prudenza, perché Schuster non era certo tipo da farsi intimorire. Nemmeno due mesi prima, il 13 novembre 1938, all'indomani delle leggi razziali e dell'appiattimento di Mussolini su Hitler, aveva pronunciato in Duomo una forte omelia, che già



nel titolo («Un'eresia antiromana») denunciava l'inumanità del nazismo e, di conseguenza, del fascismo. Quando l'arcivescovo parla ai suoi preti, probabilmente non ignora che Pio XI sta lavorando ad un'enciclica contro il nazismo. Ma papa Ratti sarebbe morto pochi giorni dopo. Il discorso verrà reso noto soltanto nel 1951.

C'è poi l'arcivescovo che, durante la guerra, si adopera fino allo stremo delle forze per salvaguardare la popolazione e Milano, che vorrebbe diventasse città «libera» - e in tal senso scrive a Mussolini - da distruzioni, rappresaglie, stragi, mentre con il suo sostegno numerosi preti e tanti laici di Azione Cattolica si impegnano nell'aiuto agli ebrei, ai militari sbandati, ai giovani renitenti, alimentando in misura crescente le file dei partigiani.

Una storia in gran parte nota che ha il suo culmine, il 25 aprile 1945, nell'incontro in arcivescovado tra i leader del Cln e Mussolini per porre fine alla guerra. Il Duce preferì allontanarsi e cercare di arrivare in Svizzera, ma i partigiani lo intercettarono a Dongo. Per l'arcivescovo ricominciava la dura fatica di vescovo fra la sua gente.

(da: "Avvenire on line")

Domenica 29 Agosto

Una delegazione dell'IRCS ha partecipato, nel Seminario arcivescovile di Vengono Inferiore (VA), al convegno sul Beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Sono seguiti una S. Messa e una fiaccolata, dalla parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo fino alla Basilica, conclusa da una veglia di preghiera.

Lunedì 30 Agosto - Vengono Inferiore (VA)

Intervento di una delegazione dell'IRCS alla solenne celebrazione della memoria liturgica del Beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, nel 50° della dipartita, presieduta dal Confratello Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano.

IL MUSEO DIOCESANO: SCRIGNO DI BELLEZZA E DI FEDE

Intervento del Card. Dionigi Tettamanzi all'inaugurazione del nuovo allestimento del Museo milanese, 17 settembre 2004

Vengo volentieri a visitare e ad inaugurare - dovrei dire "re-inaugurare" - il Museo Diocesano in questo giorno significativo in cui viene riaperto al pubblico con un nuovo allestimento. Il Museo assume, infatti, una nuova configurazione e si presenta con una fisionomia rinnovata a quanti lo vorranno visitare.

D'ora in poi la Chiesa di Milano dispone di una struttura culturale in grado di meglio raccogliere e proporre una nobile collezione della ricchezza artistica che lungo i secoli i suoi figli hanno generato, alimentato, usufruito e contemplato in ordine a conoscere e celebrare il mistero ineffabile di Dio. E' il mistero di un Dio invisibile che, con l'incarnazione del Verbo, si fa visibile all'uomo, come testimonia Gesù all'apostolo Filippo: "Chi vede me, vede il Padre" (*Giovanni* 14, 9). E così l'arte cristiana, luminoso riverbero del mistero del Verbo che si fa uomo, diviene una via, umile e preziosa ad un tempo, alla conoscenza di Dio, presenta il suo volto umano e apre i cuori credenti allo stupore e alla gioia della contemplazione. "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete" (*Luca* 10, 23): le parole di Gesù ai discepoli possono in qualche modo applicarsi anche ai visitatori di questo museo.

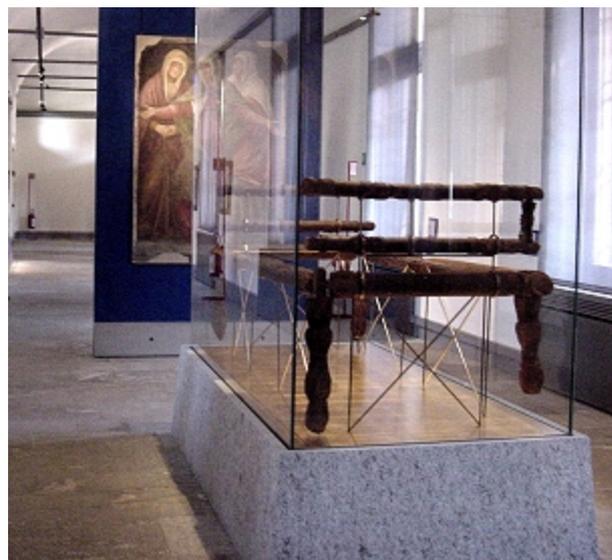
Intelligente custodia e valorizzazione

Questo nostro museo, frutto della lungimiranza e della generosità concreta di alcuni arcivescovi tra i più significativi dell'episcopato ambrosiano del secolo scorso, testimonia l'impegno della Chiesa milanese per favorire la tutela e la conservazione del suo patrimonio artistico.

Allargando ora l'orizzonte, vorrei dire che guardo con ammirazione e fiducia agli sforzi di quanti hanno fatto sorgere, tengono in vita e rinnovano nella nostra diocesi sia musei ecclesiastici di prestigio, sia raccolte locali o anche semplici sale di custodia. Si tratta di un patrimonio artistico che, anche là dove non può vantare una qualità particolarmente eccellente, testimonia pur sempre la nostra identità culturale ed esprime la tradizione di fede propria delle nostre comunità.

Custodire quanto ci è stato consegnato è un preciso *dovere*, di più è un *segno di amore concreto alla Chiesa e alla sua storia*.

Ora, mentre mi compiaccio vivamente per quest'opera di rinnovo, di amplia-



mento e di valorizzazione del Museo Diocesano, insieme all'apprezzamento per quanto è già stato fatto in tutta la diocesi - da parte delle parrocchie e delle associazioni, in collaborazione stretta con le autorità civili, con il mondo imprenditoriale e con il terzo settore - vorrei rinnovare un sentito *appello perché*, con saggezza e coraggio, *si continui a recuperare, custodire, valorizzare e rendere fruibile* il ricco patrimonio di arte e di bellezza che le nostre comunità, lungo i secoli, hanno saputo raccogliere e trasmettere.

Conoscere per evangelizzare

Al compito irrinunciabile della sapiente custodia è da aggiungersi un altro compito, non meno irrinunciabile: quello di "*leggere*" il *bene culturale*, ospitato dal museo, *nelle sue valenze religiose* per valorizzarne gli intrinseci richiami alla tradizione di fede che lo ha generato e alla funzione di culto e di carità per cui è stato fatto.

Il Museo Diocesano, oltre a quella storico-artistica, riconosce come propria e specifica la funzione di offrire al visitatore quell'orizzonte di senso da cui sono scaturiti e cui tendono i beni culturali che conserva. Nei musei ecclesiastici, grandi o piccoli che siano, sono custoditi beni "umani", espressioni sublimi e profonde dell'uomo in quanto tale, trasfigurati dal genio artistico e messi al servizio della missione della Chiesa.

In tal senso si è espressa la *Lettera circolare* della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa su *La funzio-*

(Continua a pagina 6)

UNA SINTESI STORICA

Il Museo Diocesano sorge nella suggestiva cornice dei Chiostrini di Sant'Eustorgio, accanto alla basilica che si affaccia sul corso di Porta Ticinese.

I Chiostrini, così come li vediamo oggi, sono tutto ciò che resta dell'antico e glorioso splendore del convento dei Domenicani.

Sebbene la conformazione attuale e la distribuzione degli spazi circostanti non corrisponda se non da un punto di vista meramente topografico agli antichi ambienti conventuali, il luogo è ricco di memorie storiche. Il primo chiostro, annesso al fianco sinistro della basilica, fu costruito intorno al 1229 e fu a lungo il fulcro della vita del convento: ospitava infatti due dormitori, il capitolo, le cucine e il refettorio. Già nel corso del XIII secolo si suppone l'esistenza di più chiostri.

Le fonti ricordano nel 1413 la costruzione per iniziativa di Filippo Maria Visconti di uno splendido chiostro rinascimentale, distrutto già nel 1526 da scontri fra truppe spagnole e francesi.

Il primo chiostro, cui si accede dalla piazza Sant'Eustorgio, è circondato su tre lati da un porticato con colonnine e deve la sua attuale conformazione ad un intervento seicentesco. Il secondo, sempre seicentesco, è anch'esso porticato su tre lati ed è ritmato da colonnine binate in granito: l'eleganza della sua struttura fa supporre l'intervento di importanti architetti lombardi come Carlo Buzzi o Francesco Maria Richini. Entrambi i chiostri sono stati gravemente danneggiati e parzialmente distrutti dai bombardamenti del 1943. Tre dei lati del secondo, il più colpito dagli eventi bellici, sono già restaurati ed ospitano attualmente il Museo Diocesano. Il quarto braccio, distrutto, va ancora interamente ricostruito.



(Continua da pagina 5)

ne pastorale dei musei ecclesiastici (15 agosto 2001): “Anche se tanti manufatti non svolgono più una specifica funzione ecclesiale, essi continuano a trasmettere un messaggio che le comunità cristiane viventi in epoche lontane hanno voluto consegnare alle successive generazioni”. Il Museo Diocesano si è posto da principio, e ancor più intende porsi da ora in poi, “quale strumento di evangelizzazione cristiana, di elevazione spirituale, di dialogo con i lontani, di formazione culturale, di fruizione artistica, di conoscenza storica”, come si esprime la *Lettera circolare* ora citata.

Gli anni che stiamo vivendo, sia nella nostra diocesi sia in tutta la Chiesa in Italia, sono pastoralmente dedicati alla riscoperta e al rilancio del loro “volto missionario”. Per questo desidero porre l’accento sul museo nella sua fisionomia di “istituzione ecclesiale” e nel suo compito di vero e proprio “annuncio evangelico”. Una visita al museo diocesano non potrà mai ridursi ad un semplice itinerario nel mondo dell’arte. Le immagini e gli oggetti museali, infatti, parlano alla mente e al cuore di quanti credono. Interpellano, dunque, la fede, la risvegliano e la consolidano. Queste stesse immagini e questi stessi oggetti sprigionano ricordi e sentimenti anche in quanti non credono più o conservano solo qualche traccia di un credere e di un pregare che un tempo fu pure oggetto della loro esperienza di vita. Riprendo volentieri e ripropongo l’auspicio del cardinale Carlo Maria Martini. Si augurava che il Museo Diocesano diven-

tasse un passaggio obbligato per *ragazzi e giovani* di ogni parrocchia ambrosiana – come i cresimandi, gli adolescenti e quanti si preparano alla professione di fede – per poter trovare qui una conferma della fede a cui si aprono e della fede che ratificano: una conferma non nelle parole, ma nelle immagini, che tanto più si imprime nella memoria e la sollecitano quanto più evidente e suggestiva è l’impronta del bello di cui sono segnate.

Non vorrei dimenticare gli *adulti* delle nostre parrocchie, per i quali la visita al Museo Diocesano può costituire una preziosa opportunità di crescita culturale e spirituale, grazie alla singolare ricchezza del patrimonio artistico e religioso della nostra Chiesa, così come si esprime e si celebra con il linguaggio della bellezza.

Educare alla contemplazione

Certo non è per nulla immediata questa fruizione. Lo scorso anno ho voluto consegnare alla diocesi una spiegazione del simbolo apostolico, dal titolo *Questa è la nostra fede!* L’ho fatto nella responsabilità del mio mandato magisteriale e nella convinzione che le stesse verità-realtà fondamentali e qualificanti del nostro “credo” rischiano sempre più di essere dimenticate, se non misconosciute. La situazione sociale-culturale-religiosa è tale oggi che non possiamo dare più nulla per scontato: ci è chiesto di recuperare ogni occasione per “raccontare” il Vangelo, la “Buona Notizia”.

Ora molti uomini e donne del nostro tempo potranno ascoltare e accogliere gli eventi della salvezza percorrendo la strada della bellezza presente nelle opere d’arte. Come è noto, nel medioevo i grandi cicli figurativi delle pareti delle chiese o delle loro vetrate costituivano la *Biblia pauperum*, erano la catechesi in immagini per il popolo illetterato. Oggi, nella civiltà dell’immagine – ma forse non dell’intelligenza dell’immagine – il patrimonio artistico, disseminato nei musei e nelle chiese, può diventare un *nuovo aeropago* per l’annuncio del Vangelo. Ecco perché non può bastare, di fronte a una tavola che rappresenta ad esempio l’Annunciazione (come quella del Peterzano), la semplice presentazione al visitatore, credente o meno, dell’autore del quadro, del soggetto e di qualche altra nota artistica: tutto questo, infatti, non rende ragione nemmeno dell’opera stessa. Posso invece auspicare che, attraverso l’immagine, vengano presentati, anzitutto, il racconto dell’Annun-

ciazione così come il Vangelo lo descrive, e poi il senso del racconto così come l’autore – secondo la mentalità e la spiritualità del suo tempo – ha voluto esprimerlo. In tal modo l’opera d’arte potrà arrivare a coinvolgere coscientemente lo spettatore e ad aprirlo a quel “di più” che eccede l’umana comprensione e che appella al significato trascendente, quello cioè che ha a che fare col senso della vita e col mistero di Dio.

E’ vero che l’immagine parla “silenziosamente”, ma “parla”!

Parla però a chi ha mente aperta per comprenderla, sensi affinati per vederla, cuore pronto a lasciarsi rapire dalla sua bellezza. S’impone qui un delicato ma necessario compito, oggi soprattutto: quello di educare ad avere uno “sguardo contemplativo” sulla realtà.

Al servizio della missione

Il nostro Museo Diocesano si rinnova nel suo percorso istituzionale, accresce le sue acquisizioni e i suoi depositi, vuole dare ai visitatori più diretta e più informata conoscenza della sua specifica natura. In una parola vuole essere sempre di più –

TRICOLORE

*Quindicinale d’informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. Airò, A. Attolini, A. Casirati, L. Gabanizza, M. Sala, D. Tetta-manzi, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d’autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell’oggetto del messaggio “Cancellami”.

(Continua da pagina 6)

per usare un'espressione di Giovanni Paolo II - non un "deposito di reperti inanimati", ma un "perenne vivaio nel quale si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità dei credenti" (Messaggio ai partecipanti alla II Assemblea della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 25 settembre 1997).

E' in questa ottica che invito tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana, della quale questo museo raccoglie e tramanda importanti testimonianze storiche e artistiche, a considerare il Museo Diocesano come un vero "alleato pastorale". Qui si espone e si valorizza un patrimonio capace di accrescere, nei singoli e nelle comunità, la coscienza della propria tradizione e della propria identità cristiana. Qui si offrono testimonianze eccellenti della fede, richiami nobili alla bellezza e allo stupore del credere, tesori preziosi capaci di trasmettere il fascino del divino e di aprire all'incontro personale con Dio.

E come chiedo alle comunità parrocchiali - e in particolare ai presbiteri che le guidano - di saper cogliere e utilizzare sempre di più la valenza pastorale del museo, così e a maggior ragione chiedo ai responsabili del Museo Diocesano di voler proseguire con determinazione ed entusiasmo nella loro opera, non poche volte faticosa ma sempre preziosa.

In particolare mi sembra importante promuovere uno studio sempre più approfondito e chiaramente orientato ad una "intelligenza credente" delle opere conservate: uno studio capace di dischiudere

i grandi tesori della rivelazione cristiana e della spiritualità, favorendo l'incontro e il dialogo tra il mondo della storia e delle arti e quello della teologia, della spiritualità e della liturgia. C'è uno straordinario patrimonio da rivisitare e da rendere accessibile il più largamente possibile, non per amore di archeologismi ma per amore della Chiesa e del suo cammino di fede



a quella catechistica, dall'apostolato biblico a quello liturgico. Mi immagino che un lavoro intenso e di valore, condotto in questi termini, possa essere esemplare

lungo la storia e, d'un'qualunque volta, per recuperare anche per le comunità parrocchiali sparse nel territorio della diocesi, perché a loro volta possano, a partire dai beni culturali che hanno a disposizione, costruire una memoria credente della propria storia locale.

quelle "radici cristiane" di cui oggi si parla molto, con il rischio però di arrestarsi al loro valore nominale e di dimenticare la loro vera identità, quella di radici viventi e testimonianti "nelle" nostre concrete comunità cristiane.

Occorre studiare e tentare nuove vie per rinnovare l'annuncio della fede attraverso il nostro patrimonio artistico. Penso, ad esempio, al materiale iconografico e catechistico per gli itinerari di formazione (perché le immagini e le spiegazioni catechistiche dei nostri ragazzi, adolescenti e giovani, ma anche degli adulti, non possono essere più "ambrosiane"? perché non valorizzare di più il nostro patrimonio locale?) e alle visite al museo e ad altri monumenti della cristianità ambrosiana, visite studiate con appositi percorsi per età e per interesse, e soprattutto orientate alla testimonianza dell'esperienza credente.

Può essere prezioso curare l'inserimento, reale o virtuale, delle opere all'interno dell'ambiente vivo e credente che le ha generate, attingendo alla storia della spiritualità e del costume, agli scritti dei santi e dei teologi, perché ne risulti una testimonianza vivida della fede della Chiesa.

Questa attività esige un lavoro di coordinamento con i vari soggetti che si

dedicano alla pastorale, dalla pastorale giovanile

So che attorno al nostro Museo Diocesano è cresciuta in questi anni ed è andata man mano consolidandosi una benefica collaborazione di privati e di enti che ne rendono possibile l'attività e ne sostengono le iniziative. A tutti e a ciascuno va il mio grazie più sentito. Un grazie che voglio dire in particolare a monsignor Luigi Crivelli, infaticabile motore e tenace artefice del Museo Diocesano, al Consiglio della Fondazione Sant'Ambrogio, al direttore Paolo Biscottini e a tutti coloro che operano in favore di questo "scigno di bellezza e di fede" che sta sotto i nostri occhi.

Concludo con una bella e incisiva espressione contenuta nella Lettera circolare della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa: "Il museo ecclesiastico ha quale sua prerogativa quella di essere strumento di crescita nella fede". Così sia anche per il nostro Museo Diocesano: mentre cresce nella bellezza delle sue opere, ci aiuti a crescere nello splendore della verità e della vita di fede.

Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano



Formelle del portale maggiore della Basilica di S. Ambrogio

PRESENTI IN LOMBARDIA

16 Settembre - Mantova presso il Seminario vescovile, all'apertura del convegno sulle origini storiche della diocesi.

20 Settembre - Seveso (MI) nella Cappella di Casa Betania, sede dell'Opera "Rifugi del Cuore Immacolato di Maria" e delle Discepoli di S. Camillo, alla S. Messa di trigesimo della dipartita di Fratel Ettore Boschini definito "gigante della carità" dal Confratello Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, durante i suoi funerali.

24 Settembre - Cremona presso il Museo Civico, all'apertura della mostra sul tema: "Egitto. Dalle piramidi ad Alessandro Magno" (fino al 28 marzo 2005).

25 Settembre - Como presso il Centro Cardinale Ferrari, alla solenne cerimonia di apertura della fase diocesana del processo di beatificazione di Don Giovanni Folci, presieduta dal Vescovo Mons. Alessandro Maggiolini.

26 Settembre - Milano nella Cattedrale, all'ordinazione di 25 diaconi da parte del Confratello Arcivescovo Cardinale Dionigi Tettamanzi.

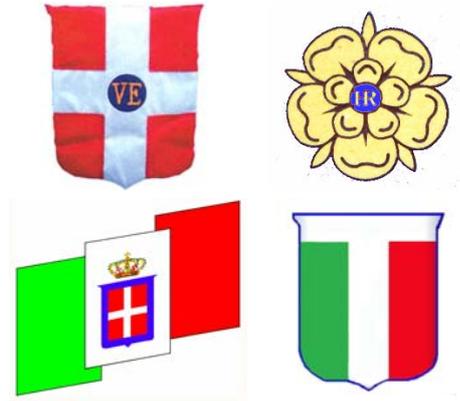
26 Settembre - Pavia nella Chiesa del Carmine, alla S. Messa di azione di grazia per il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale del Cardinale Virgilio Noè. Presenti il Vescovo di Pavia ed i Vescovi emeriti di Pavia, di Treviso e di Anagni-Alatri.

6 Ottobre - Milano alla prima conferenza del ciclo sul tema: "Dare forma all'amore da cui si è amati" al Centro di cultura e animazione missionaria PIME.

8 Ottobre - Milano nella Basilica di S. Maria delle Grazie, alla S. Messa in suffragio delle 118 vittime dell'incidente dell'8 ottobre 2001 allo scalo aereo di Linate. Presenti il Sindaco e il Presidente della Provincia di Milano, un Assessore regionale.

13 Ottobre - Milano Una delegazione ha partecipato alla seconda conferenza del ciclo sul tema: "Dare forma all'amore da cui si è amati" al Centro di cultura e animazione missionaria PIME.

20 Ottobre - Milano alla terza conferenza del ciclo sul tema: "Dare forma all'amore da cui si è amati" al Centro di cultura e animazione missionaria PIME.



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA - ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA MOVIMENTO MONARCHICO ITALIANO - TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE

Sabato 23 ottobre alle ore 15.30 a Vigevano

Sala dell'Archivio della Curia Vescovile (Piazza Sant'Ambrogio 1)
alla presenza del Vescovo di Vigevano, **Mons. Claudio Baggini**
convegno dedicato a

Monsignor Pio Vincenzo Forzani

Vescovo al tempo di Re Carlo Alberto decorato dal Sovrano
l'11 agosto 1848 della Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Relazioni dei Confratelli

Comm. Dr. Carlo Bindolini: "Monsignor Forzani, un Vescovo nel Risorgimento"

Uff. Mons. Paolo Bonato: "La visita pastorale di Monsignor Forzani a Vigevano nel 1846"

PRESENTI - *I monarchici lombardi ad eventi unitari organizzati in altre regioni*

23 Settembre - Genova

Una delegazione ha partecipato, nella Chiesa di Nervi, S. Messa in suffragio di S.A.R. la Principessa Mafalda di Savoia-Assia nel 60° del martirio.

25 Settembre - Racconigi (CN)

Alla presenza del Capo di Casa Savoia, di S.A.R. la Principessa di Napoli e delle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte e di Venezia, si sono svolte le celebrazioni conclusive del centenario dalla nascita di Umberto II, quarto Re d'Italia, nel Santuario Reale.

Presenti due altri nipoti del Sovrano, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia e Asaea Reyna di Savoia, figlia di S.A.R. la Principessa Maria Beatrice; il Conte Agostino Guariente di Brenzone, nipote di

S.A.R. la Principessa Jolanda, il Cav. Mons. Giuseppe Ghiberti, l'Uff. Dr. Giampiero Leo, Assessore alla cultura della Regione Piemonte, l'On. Mario Borghezio, Depu-tato al Parlamento Europeo, Serge Gathier, Vice Sindaco di Aix-les-bains (con fascia tricolore), il Sindaco e numerose altre autorità.

E' seguita nelle serre del castello una colazione di beneficenza organizzata dalla delegazione piemontese della Compagnie de Savoie.

10 Ottobre - Alessandria

VIII Pellegrinaggio nella festa liturgica della Beata Vergine del S. Rosario alla Cappella a Lei dedicata nel Duomo, e restaurata a cura dell'Associazione Internazionale Regina Elena, dove è stata reci-

tata una decina dopo il Sacro Rito celebrato dall'Arciprete della Cattedrale.

E' seguita una conferenza nella Sala del Consiglio Comunale, sul tema "Alessandria e Casa Savoia", durante la quale sono stati ricordati i legami tra la Città e la Dinastia, particolarmente il Duca Vittorio Amedeo II, a cura del Cav. Gr. Cr. Nob. Carlo Buffa dei Conti di Perrero. In conclusione, il Presidente Nazionale dell'AI RH ha insignito il labaro dei Vigili del Fuoco della "Medaglia della Carità". Alle cerimonie hanno presenziato il Gonfalone della Provincia di Alessandria, bandiere di associazioni d'arma o combattentistiche, il Vice Prefetto, componenti del Consiglio Comunale e del Consiglio Provinciale.